

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/02/2012 Avvenire - Nazionale Case, arriva l'Imu	4
03/02/2012 Corriere della Sera - ROMA Social housing, occasioni perse	6
03/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE Comuni acchiappa-evasori, Premio del 100%	7
03/02/2012 Il Sole 24 Ore Banche, contenziosi per 3 miliardi	9
03/02/2012 Il Sole 24 Ore Sindaci uniti contro il sommerso	10
03/02/2012 Il Sole 24 Ore Modello Consip per tutte le forniture	12
03/02/2012 Il Sole 24 Ore Su tesoreria e servizi locali il «territorio» bocchia il decreto	13
03/02/2012 Il Sole 24 Ore Aperture di Giarda sul patto di stabilità	14
03/02/2012 ItaliaOggi Suv, la multa vale l'accertamento	15
03/02/2012 ItaliaOggi Sindaci 007 non solo per il fisco	17
03/02/2012 ItaliaOggi Federalismo Un appello	19
03/02/2012 ItaliaOggi Imu, il versamento si farà in due	20
03/02/2012 ItaliaOggi Servizi locali, governance ai raggi X	21
03/02/2012 ItaliaOggi Partecipate, nuovi limiti sul personale	22

03/02/2012 ItaliaOggi	23
L'arrivo dell'Imu danneggia il mercato immobiliare	
03/02/2012 La Stampa - NAZIONALE	24
Il decreto semplificazioni torna al Cdm	
03/02/2012 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	25
Stefano: no all'Imu sui fabbricati rurali	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

speciale SISTEMA SERVIZI

Case, arriva l'Imu

Gli ultimi anni di crisi economica hanno aumentato il disagio e la povertà per le famiglie italiane che vivono in affitto. Lo certifica la Banca d'Italia. Una situazione critica, che coinvolge quasi 5 milioni di famiglie. Gli ultimi provvedimenti del Governo: l'articolazione dell'Imu e l'Iva sui contratti di locazioni a canone sociale, prevista dal decreto liberalizzazioni, porteranno ulteriori peggioramenti alle già precarie condizioni di molti nuclei famigliari. La recente indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane ha delineato chiaramente le difficoltà economiche e il preoccupante aumento della povertà che colpisce oltre il 14% dei cittadini del nostro Paese. Fattori determinanti sono la diminuzione del reddito e l'aumento dell'indebitamento, quasi il 30% di famiglie per vivere devono chiedere danaro a prestito. La Banca d'Italia aggiorna il quadro delle abitazioni, il 68,4% dei nuclei vive in case di proprietà, il 21,1% in affitto. Qualche dubbio potrebbe venire dal restante 10,5% delle famiglie che vivrebbe in alloggi ad uso gratuito, usufrutto, comodato e riscatto. Ci pare molto dilatata questa quota con dei titoli di utilizzo degli alloggi in cui potrebbero annidarsi locazioni non proprio ortodosse. La norma le definisce "simulate", che fingono un uso senza corrispettivo, che però in realtà viene pagato. Le famiglie in affitto hanno redditi più bassi di quelle in proprietà. Almeno il 30% in meno, il capofamiglia è più giovane e per il 65% è nato all'estero o ha la cittadinanza non italiana. La situazione reddituale più bassa delle famiglie in affitto determina anche una altra conseguenza, quella di vivere in alloggi più piccoli di quelli in proprietà: 74 metri quadri contro 115. Così come il valore degli immobili locati è del 42% inferiore a quelli in proprietà 151.202 euro contro 258.900. Banca d'Italia stima un rendimento delle locazioni pari al 2,9% sull'investimento, mediamente 4.500 euro all'anno con un aumento del 10% sulla precedente rilevazione del 2008. Per acquistare un'abitazione, qualora riuscissero nell'impresa titanica con mutui su più generazioni, gli inquilini dovranno destinare oltre 11 anni dell'intero reddito: più 74% rispetto al 2000. Utilizzando come parametro del grave disagio economico un canone o un mutuo superiore al 30% del reddito delle famiglie, risulta che il 31% dei nuclei in affitto ricade nell'area di difficoltà. Mentre è in questa situazione il 3% delle famiglie che ha stipulato un mutuo. Il fenomeno del sovraffollamento riguarda gli inquilini per il 22,6% e i proprietari per il 7,1%. Tale indicatore sale al 34% per gli stranieri. Ora con una analisi di questo tipo, effettuata dalla Banca d'Italia, ci si aspetterebbe dal Governo degli interventi che potessero alleggerire la pressione sugli inquilini. Investimenti in nuovi alloggi pubblici, sostegno ai redditi e vantaggio fiscale ai contratti con canoni contenuti. Purtroppo nulla di questo. La nuova imposta municipale sulle abitazioni nella norma sperimentale dal 2012 prevede per gli alloggi in affitto, oltre all'aumento dei coefficienti moltiplicativi delle rendite del 60%, una aliquota di base del 7,6% riducibile sino al 4% dal Comune. Questa articolazione oltre ad innalzare la pressione fiscale sulle locazioni discrimina quelle ad affitto agevolato, parificandole a quelle a canone libero. Risultato: nessuna differenziazione tra i due regimi contrattuali e spostamento dei contratti sul mercato libero con crescita degli affitti. Ma l'Imu porterà difficoltà anche all'edilizia pubblica, gli Enti Gestori (ex IACP) precedentemente esentati dall'Ici con l'attuale norma si ritroveranno a dover pagare l'Imu. Con conseguenze nefaste sui bilanci degli Enti. L'ultima perla è nel decreto liberalizzazioni. Infatti con il decreto ritorna l'Iva sulle locazioni pubbliche applicando l'aliquota del 10%. Quindi un aumento degli affitti per gli inquilini con redditi bassi, si tratta di anziani pensionati, famiglie monoreddito, persone in difficoltà economica. Una norma che deve essere cambiata nel percorso di conversione in legge, il Sicut è già intervenuto sul Parlamento proponendo una modifica della norma.

L'INIZIATIVA Con la tessera Cisl Card arrivano nuove tutele Trentaquattro convenzioni nazionali sottoscritte, quasi 4.500 punti convenzionati del circuito Noi Cisl realizzato con Qui!Group oltre a migliaia di convenzioni realizzate e rinnovate nei diversi territori del paese. Si consolida e si rafforza il progetto legato alla consegna agli associati Cisl della Tessera card in formato plastificato con chip incorporato, avviato lo scorso anno per

offrire più tutele e per valorizzare attraverso la rete di convenzioni realizzate nei diversi settori merceologici. Nel corso del 2012 d'intesa con le Federazioni nazionali, le Unioni regionali e territoriali si avvierà un lavoro comune per meglio finalizzare e raccordare l'attività di convenzionamento degli esercizi commerciali e offrire vantaggi concreti e risparmi economici importanti.

Urbanistica Nel dibattito è proibito chiamarle «Case popolari» e l'impegno del Comune è vago

Social housing, occasioni perse

A Roma ci sono 30.000 casi «critici», 3.000 drammatici

Giuseppe Pullara

In alcuni paesi del Nord (Olanda, Danimarca) non si discute di «architettura sostenibile». È considerato un argomento vecchio, superato: la realizzano ad occhi chiusi da parecchi anni, non ne parlano più. In Italia, invece, è al centro del dibattito, è un corollario delle buone intenzioni. Idem per il «social housing» che sarebbe poi l'edilizia per le fasce sociali deboli. Girando nei paesi avanzati di edilizia sociale se ne vede di tutti i colori, dappertutto. In Italia, dopo che una ventina d'anni fa si chiuse il ciclo Gescal, è svanita la cultura dell'edilizia pubblica: tante case, forse troppe, ma solo accenni di abitazioni veramente necessarie. A Roma, da anni, si calcola che nell'ambito di 30 mila casi «critici» almeno tremila indicano situazioni drammatiche. Non essendo più di moda il mattone pubblico, non se ne vede una soluzione.

Però di *housing* sociale se ne parla: sostituendo almeno col dibattito una vera politica della casa popolare. Ne discutono architetti, urbanisti e costruttori, come l'altra sera all'Inarch (Istituto nazionale di Architettura), ed in Campidoglio ci sono addirittura delibere che trattano l'argomento, affiancate da piani strategici infiorati di buoni propositi. Insomma, la casa alla portata di chi non è abbastanza povero da aver diritto all'assistenza né abbastanza ricco per averne una decente è se non altro un tema di confronto intellettuale e politico. A Milano, in retroguardia avanzata, circola perfino un ampio repertorio di progetti di «case di qualità a basso costo», quelle del social housing.

La vaghezza con cui il Comune si occupa del problema, confermata con l'approvazione, lunedì, del Piano Casa, si esprime nell'indicazione di convenzioni con privati per edificare su aree pubbliche «nel rispetto della legge»: è evidente che né il concetto di social house né l'impegno di realizzarlo sono chiari e forti. Lo stesso uso di un'espressione inglese sembra fatto apposta sia per evitare il fatidico «case popolari» non più alla moda, sia per lasciare a tutti libertà d'interpretazione e le mani libere sull'argomento. Tramontata l'illusione dei 30 mila alloggi di edilizia residenziale pubblica promessi nel 2008 da Alemanno, resta sul campo il discusso bando sul reperimento di nuove aree («di riserva») nell'Agro e la delibera sulla ristrutturazione urbanistica di Pietralata che prevede circa 550 nuovi appartamenti tra i quali una quota sarà «sociale».

Qualche centinaia di abitazioni «a canone concordato» sparse da alcuni anni per la città non hanno risolto né possono affrontare il problema dei tremila drammi per la casa. Neppure la quota *social house* nelle future caserme trasferibili al Comune o ricavata in seguito a cambi di destinazioni d'uso è in grado di prendere il posto di un serio programma di politica per la casa «necessaria» (delle altre ce n'è un'infinità, anche vuote) del quale appare sempre più evidente l'urgenza. Rilanciare l'edilizia più utile potrebbe rispondere alla richiesta di rilancio del settore fatta dai costruttori ma al tempo stesso potrebbe risolvere un vecchio problema sociale romano. Se poi non si volesse chiamarlo un Piano di realizzazione di case popolari, vista l'impopolarità dell'espressione, si potrebbe chiamare il «Piano delle case olimpiche», alludendo così ai Giochi 2020 da mettere da parte per concentrare soldi ed energie in un investimento di grande valore strategico, economico ma anche morale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni acchiappa-evasori, Premio del 100%

I sindaci che segnaleranno anomalie riceveranno un superbonus per le somme recuperate I paradisi fiscali Dati incrociati Nel mirino gli acquisti di lusso e «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito». Le verifiche delle residenze fittizie nei paradisi fiscali Gli enti possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, i contratti di affitto, le compravendite immobiliari e le utenze domestiche Mario Sensini

ROMA - Tempi duri per gli evasori fiscali. Non bastassero la stretta sulla riscossione, il nuovo redditometro, i continui blitz dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di Finanza, sui furbetti delle tasse sta per accendersi un nuovo gigantesco riflettore, il controllo dei Comuni. L'accordo con il governo e l'Agenzia delle entrate è stato firmato appena ieri e prestissimo arriveranno le istruzioni operative: i sindaci segnaleranno nomi e cognomi dei possibili evasori, e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50% di tutte le somme recuperate. E in questi primi tre anni, dal 2012 al 2014, per far decollare la collaborazione e nello stesso venire incontro alle esigenze dei bilanci municipali, i Comuni otterranno l'intero bottino sottratto agli evasori grazie alle loro indicazioni.

Non basta il sospetto.

L'intesa sulle modalità operative della collaborazione tra Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio, Inps e i Comuni è stata raggiunta ieri in Conferenza unificata. E da domani i sindaci potranno iniziare a trasmettere le loro segnalazioni. Certo, il premio in ballo comporta un impegno serio da parte dei Comuni. Non basterà un semplice «sospetto», ma dovranno dare indicazioni precise e puntuali di nomi, fatti e operazioni che testimoniano un'evasione effettiva delle tasse o dei contributi sociali. Le informazioni dei Comuni, che dovranno essere trasmesse per via telematica all'Agenzia delle entrate, alla Guardia di Finanza e all'Agenzia del territorio, dovranno infatti essere «suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e/o elusivi» si legge nel testo dell'accordo.

Ai Comuni le tasse dello Stato.

Per segnalare casi specifici e concreti di evasione delle imposte, i sindaci hanno armi a sufficienza. E oggi, con la prospettiva di incassare tutto il maltolto, hanno anche un bell'incentivo economico. Possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, fare lo stesso con i contratti di affitto, quelli sulle compravendite immobiliari, i dati catastali, le utenze domestiche, le licenze per l'esercizio delle attività commerciali. Le linee guida dell'intesa, già operativa in alcuni Comuni che hanno fatto accordi bilaterali con l'Agenzia delle entrate, indicano come possibili obiettivi delle segnalazioni i settori del «commercio», «le professioni», «l'urbanistica e il territorio», «la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare», «le residenze fittizie all'estero», ma anche «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito».

Se fino a ieri un nullatenente non aveva alcun bisogno di nascondere ai suoi compaesani la Ferrari o il Suv, perché nessuno aveva un interesse concreto a denunciarlo, da oggi sappia che non è più così. È vero che un accordo quadro di collaborazione tra sindaci e Agenzia delle entrate esiste già, ma è su base volontaria e prevede un premio più basso, pari al 30% delle somme recuperate. Fatto sta che non è mai decollato: se in alcune aree del Paese sta pure dando ottimi risultati, in altre parti, soprattutto al Sud, il numero dei Comuni che hanno aderito alla convenzione si conta sulle dita di una mano.

Certo, il nuovo accordo non risolve il problema politico, perché soprattutto nei piccoli Comuni non è facile per un sindaco denunciare un proprio concittadino e potenziale elettore. Ma dopo i tagli massacranti operati dalle ultime leggi finanziarie le casse di quasi tutti i Comuni italiani sono quasi prosciugate e la prospettiva di mettere le mani sul tesoro nascosto dagli evasori diventa una prospettiva non solo allettante, ma di necessità.

Faro su immobili e commerci

A finire al centro del mirino, in questa prima fase operativa dell'accordo, saranno il settore del commercio e quello immobiliare. Nella circolare dell'Agenzia delle entrate che sarà emanata nei prossimi giorni si chiederà ai sindaci di prestare particolare attenzione nell'individuazione dei fabbricati che non risultino al catasto neanche dopo l'ultima regolarizzazione agevolata del 2010, ovvero i cosiddetti «immobili fantasma». Fari puntati anche sugli affitti, (per i sindaci non sarà difficile incrociare i dati sulla proprietà degli immobili con quelli sulle persone che vi hanno la residenza, e il registro dei contratti di locazione), sulle compravendite degli immobili e le operazioni societarie che hanno per oggetto i terreni edificabili. E le residenze fittizie nei paradisi fiscali: a un «primo cittadino» sarà agevole dimostrare la presenza abituale in città di chi, pur risultando residente a Montecarlo, è titolare di una ditta in città e magari proprietario di un immobile dove sono residenti la moglie e i figli.

Uno dei nuovi ambiti di intervento concordati tra i sindaci e il governo è il contrasto al lavoro sommerso e, dunque, la lotta all'evasione dei contributi assistenziali e previdenziali. Un'attenzione particolare sarà posta al settore dell'edilizia, e dunque alla regolarità delle denunce contributive relative alle imprese, ma anche al commercio ambulante, dove secondo l'amministrazione finanziaria si nasconde una grande quantità di lavoro sommerso.

msensini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

A chi vanno le somme recuperate

1

Bonus al 50% dopo tre anni

2

Le segnalazioni dei Comuni

3

I settori nel mirino

4 L'accordo siglato tra il governo e l'Agenzia delle entrate prevede che nel biennio 2012-2014 ai Comuni venga dato un premio del 100% sulle somme recuperate dall'evasione. L'intesa prevede che la quota da riservare ai Comuni scenda al 50% a partire

dal terzo anno, cioè dal 2015. Finora solo il Comune di Genova ha già ottenuto alcuni risultati dalla ricerca degli evasori fiscali. Le informazioni che i Comuni dovranno trasmettere agli enti preposti dovranno essere «suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate». Tra i possibili obiettivi delle segnalazioni: commercio, professioni, urbanistica, patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito.

Le indagini sui «prodotti fiscali»

Banche, contenziosi per 3 miliardi

L'AGENZIA DELLE ENTRATE I giudici tributari stanno esaminando diversi dossier Intesa e Mps hanno già transato con l'Erario per 260-270 milioni

Antonio Quaglio

Non soltanto UniCredit, anzi. Piazza Cordusio, sola per ora davanti al Pm, si è ritrovata in compagnia di tutti gli altri - o quasi - davanti ai magistrati tributari. Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Bpm, Popolare di Novara (gruppo Banco Popolare), Credem, Banca Carige: tutte a difendersi - in vari gradi di giudizio amministrativo - dalla contestazione di aver confezionato cosiddetti «prodotti fiscali» a scopo elusivo. I casi coincidono con il «modello Brontos» (interessi attivi «trasformati» in dividendi per alleggerire il carico fiscale: illecitamente secondo l'accusa milanese) o spaziano verso il «doppio credito d'imposta», goduto in Italia e all'estero. Ma anche i giudici tributari non sono compatti. Carige - per operazioni di ottimizzazione fiscale peraltro diverse da quelle opposte a UniCredit - ha perso in primo grado presso la commissione tributaria e sta ricorrendo in appello. Ma la Cassa di risparmio di Carrara (controllata da Carige) ha visto invece riconosciuta a Firenze la correttezza del proprio operato, che era evidenziato in bilancio secondo le indicazioni della capogruppo.

Le cronache, soprattutto recenti, parlano d'altronde di una raffica di transazioni, spesso iniziali e parziali. Intesa Sanpaolo, poco prima della fine del 2011, ha annunciato una prima transazione da 270 milioni: quasi la stessa cifra versata dal Montepaschi. Un anno prima la patteggiare era stata la Popolare di Milano per poco più di 200 milioni sui 313 accertati: una fetta di una torta-contenzioso informalmente stimata tra i 2 e i 3 miliardi a livello di sistema. Ma il conto potrebbe salire in misura sensibile se l'Agenzia delle Entrate irrigidirà ulteriormente la linea sul presunto «abuso del diritto». E se, soprattutto, altre Procure allargheranno il fronte penale, seguendo le orme dell'aggiunto di Milano, Alfredo Robledo. La Guardia di Finanza, completato un accertamento, trasmette infatti d'ufficio il rapporto sia all'Agenzia sia ai Pm per le loro valutazioni.

In attesa di una definizione puntuale della categoria dell'«abuso del diritto», si prospetta invece un macro-patteggiamento poliennale tra le banche e l'Agenzia, che ha un budget sempre più impegnativo di lotta all'evasione e all'elusione. Ma non è inverosimile che - Pm permettendo - anche il dossier «prodotti fiscali» finisca all'interno di un articolato «concordato» tra sistema bancario, Governo, authority e altri soggetti e comparti dell'economia (basti pensare ai derivati venduti a imprese ed enti locali). E mentre le grandi banche - premute dall'Eba sulle ricapitalizzazioni - alzano nuovamente la voce sulla deducibilità delle perdite su crediti (ancora ferma alla spalmatura su 18 anni) si rincorrono già i «rumor» di una nuova moratoria sui mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le inchieste. Il Palazzo di Giustizia di Milano

Fisco e Comuni. La Conferenza unificata approva il provvedimento che permette la gestione associata delle segnalazioni

Sindaci uniti contro il sommerso

Il 27 febbraio le convenzioni tipo con le Entrate per accedere alle banche-dati

Marco Mobili

Gianni Trovati

Via libera in Conferenza unificata al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che amplia i terreni di lotta all'evasione congiunta fra sindaci e amministrazione finanziaria.

Nel testo finale, che ha spuntato l'ok degli amministratori locali, entra anche una procedura "alternativa", pensata soprattutto per i piccoli enti, che evita il rapporto diretto fra singolo comune e Agenzia e consente il ricorso a «strutture di servizio intermedie» (con un possibile ruolo forte per l'Anci) per aiutare i Comuni nell'attività di partecipazione all'accertamento e nella gestione delle convenzioni con le Entrate. Il passaggio cruciale per rendere operativo l'intero sistema, infatti, è offerto dalle convenzioni che disciplineranno l'accesso alle banche dati fiscali e contributive e lo scambio dei dati. Per conoscerne i dettagli, occorrerà attendere il 27 febbraio, quando sarà presentato a Reggio Emilia lo schema delle nuove convenzioni. In quella data, l'Associazione dei Comuni presenterà l'intero piano di intervento, dall'elenco dettagliato delle banche dati accessibili dai sindaci-sceriffi alle modalità e i criteri operativi per la formazione delle strutture locali che saranno chiamate a gestire le segnalazioni qualificate da trasmettere ai verificatori. L'obiettivo dichiarato è quello di rendere il 1° marzo la data di "svolta" per far decollare la lotta all'evasione dei Comuni dopo i lunghi anni di «rodaggio».

Il provvedimento che ieri ha ottenuto il parere positivo, frutto di un lungo lavoro tecnico dell'amministrazione finanziaria in collaborazione con i rappresentanti degli enti locali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ha il merito di superare una delle incertezze operative più frequenti nei Comuni per quel che riguarda la gestione delle «segnalazioni qualificate». L'allegato al provvedimento, infatti, traccia una mappa dettagliata (si veda il grafico a fianco) dei destinatari delle segnalazioni che cambiano a seconda dell'oggetto in base a una struttura di competenze che è chiarissima all'amministrazione ma meno agli uffici comunali. Quando nel mirino finisce un commerciante, per esempio, se la partita Iva manca del tutto la segnalazione va inviata all'agenzia delle Entrate, ma se la posizione esiste e riporta un'attività diversa da quella effettivamente svolta, la porta a cui bussare è quella della Guardia di Finanza.

Il provvedimento si occupa di puntualizzare questi aspetti per ognuno degli argomenti che costituiscono i cinque macro-ambiti di intervento ormai considerati "classici" nell'alleanza Comuni-Fisco (oltre a commercio e professioni ci sono l'urbanistica, il patrimonio immobiliare, le residenze fiscali all'estero e il redditometro). A questi temi-chiave, il provvedimento aggiunge poi la caccia alle case fantasma (con l'agenzia del Territorio), mentre sul versante previdenziale il territorio d'elezione è quello della lotta al lavoro nero.

Archiviato questo passaggio, e messa nero su bianco la strada verso l'apertura delle banche dati, l'anti-evasione dei Comuni ha ora tutti gli strumenti necessari a decollare. Resta da migliorare la tracciabilità delle segnalazioni e il riscontro su quelle che vengono "respinte" dall'Agenzia, ma anche questo può essere compito delle convenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

Il provvedimento dell'Agenzia Aciascuno il suo AGENZIA DELLE ENTRATE GUARDIA DI FINANZA Attività senza partita Iva Ricavi/compensi diversi da quelli dichiarati Affissioni abusive Segnalazioni su circoli Commercio e professioni 1 Attività diversa da quella rilevata Segnalazioni su Onlus e organizzazioni di volontariato Urbanistica e territorio 2 Mancata registrazione contratti proprietà o diritti reali Locazione in nero Proprietà edilizie e patrimonio immobiliare 3 Proprietà o diritti non dichiarati Omessa dichiarazione Ici Mancata o infedele indicazione rendita catastale in dichiarazione Tarsu/Tia Revisione rendita catastale

Verifica residenza/domicilio oltre il triennio Residenze fiscali all'estero Mancata conferma di 4 espatrio Verifica residenza domicilio Soggetti interponenti Beni indicati capacità contributiva Soggetti a cui siano 5 riconducibili i beni Lottizzazione per cessione terreni Abusivismo edilizio professionisti Abusivismo edilizio imprenditori
Fonte: Provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate I destinatari delle segnalazioni sulle violazioni fiscali in base all'ambito di competenza

Spending review. Riunione del comitato Giarda

Modello Consip per tutte le forniture

L'OBIETTIVO PER IL 2013 Per il pareggio di bilancio la spesa non potrà superare quota 727 miliardi. Dal 2008 correzioni dei conti da 110 miliardi, il 7% Pil

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Un nuovo sistema di monitoraggio dei flussi di spesa da rendere operativo per tutti i ministeri "strategici" e il rafforzamento del «metodo Consip» per gli acquisti di beni e servizi per tutte le amministrazioni centrali ma anche per agenzie, enti locali e Regioni. Il piano di spending review, avviato in via sperimentale per i ministeri dell'Interno dell'Istruzione e degli Affari regionali, sta cominciando a prendere corpo. Ieri i ministri dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e della Pubblica amministrazione e Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che compongono il Comitato incaricato da Monti di definire il programma di revisione e riqualificazione della spesa, si sono riuniti per fare il punto sul metodo e la strategia da adottare. Il piano vero e proprio dovrebbe vedere la luce verso la fine del mese.

Il Governo sta insomma accelerando il più possibile. Anche perché la spesa non dovrà più crescere allo stesso ritmo degli ultimi anni. Lo stesso Giarda intervenendo a un convegno dell'Anci lo ha fatto capire chiaramente: per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 la spesa, al netto degli interessi, dovrà tassativamente rimanere sotto quota 727 miliardi. Un obiettivo fin qui mai centrato, ha sottolineato Giarda, evidenziando che tra il 2001 e il 2005 «la finanza pubblica è andata fuori controllo». Tra le voci che incideranno fino al 2013 sulle uscite continueranno ad esserci le pensioni, visto che gli effetti della riforma Fornero si faranno sentire soprattutto negli anni successivi, mentre dovrebbe restare invariata la spesa (in parte rimodulabile ma consistente) per beni e servizi, mentre è in calo quella per investimenti.

Giarda ha confermato che «dal 2008 al 2013 ammontano a 110 miliardi le manovre correttive», varate dal Governo Berlusconi: si tratta - ha affermato - del «7% del Pil e dentro c'è una bella fetta dovuta al Patto di stabilità interno: circa 15-20 miliardi sulle spalle dei sindaci». Giarda ha poi ripetuto che la priorità del Governo è far scendere lo spread tra Btp e bund tedeschi e «rigenerare l'avanzo primario al 5% del Pil per pagare la spesa per interessi e diminuire lo stock del debito».

Un traguardo da tagliare anche riducendo la spesa. L'operazione che sta allestendo il Comitato guidato da Giarda punta soprattutto su un nuovo dispositivo di monitoraggio dei flussi di spesa dei cosiddetti ministeri chiave. A fungere da prototipo saranno Interno e Istruzione. Altri due gli snodi chiave: la razionalizzazione e l'eliminazione di molte strutture periferiche dei ministeri e l'unificazione delle cosiddette stazioni appaltanti; la riorganizzazione dei dicasteri anche attraverso la soppressione di alcuni dipartimenti e direzioni generali, oltre che delle cosiddette strutture collaterali. A contribuire all'operazione dovranno essere anche gli enti locali. E anche in questa chiave si colloca l'idea, in corso di valutazione, di estendere il più possibile il modello centralizzato Consip per gli acquisti di beni e servizi, che fanno registrare una spesa annuale di 140 miliardi con incrementi consistenti tra Comuni e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conferenza Unificata. I «no» di Regioni, Province e Comuni

Su tesoreria e servizi locali il «territorio» boccia il decreto

Roberto Turno

Tesoreria unica, orari dei negozi, servizi pubblici locali, farmacie. E ancora: distribuzione dei carburanti, Authority dei trasporti, edilizia, Iva sull'housing sociale, patto di stabilità interno. I sindaci e le province bocciano il decreto sulle liberalizzazioni. E i governatori per il momento sospendono il giudizio, condizionandolo all'apertura di un tavolo col Governo e, soprattutto, all'accoglimento di un corposo pacchetto di emendamenti che hanno già messo a punto. Altrimenti sarà un altro «no» secco.

Il round di ieri in Conferenza unificata con enti locali e Regioni sul decreto liberalizzazioni e concorrenza non è esattamente filato liscio per il Governo. «Le Regioni sono favorevoli a un efficace processo di liberalizzazioni nell'interesse del Paese», ha spiegato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), aggiungendo però che «serve un confronto di merito» su tutti i nodi sottolineati dalle Regioni. Mentre dall'Anci (Comuni), il presidente Graziano Delrio rincarava la dose: un testo «confuso», che «ci porta indietro di dieci anni», che «lede l'autonomia degli enti locali» e che «soprattutto non garantisce servizi migliori a costi ridotti ai cittadini». Naturalmente in cima alla lista dei «no» ci sono la tagliola per le aziende speciali dei comuni, le authority nazionali, la tesoreria unica. Ma non solo. Risultato: per i sindaci è «parere non positivo». Come «negativo» è per le Province.

Anche per i governatori, ha spiegato Renata Polverini (Lazio, Pdl), il capitolo della tesoreria unica rappresenta una delle «questioni inaccettabili» che vanno risolte. Ma gli emendamenti già elaborati dalle Regioni - che saranno fatti depositare in Senato dai partiti e dai singoli senatori che se ne faranno carico - spaziano per gran parte del testo del decreto, con sottolineature negative soprattutto per le parti che ledono i poteri e l'autonomia regolamentare regionale. E naturalmente gli interessi «core» regionali. Non senza una stoccata: la «scarsa incisività» in «settori chiave» come le banche e le assicurazioni.

Ecco così che anche su alcune delle parti più calde del decreto, le Regioni non mancano di chiedere ampi ritocchi. Come sulle farmacie: si chiede un anno (non 4 mesi) per ridisegnare la mappa delle nuove farmacie e altri 4 mesi (non 30 giorni) per bandire i concorsi. Naturalmente cancellando il commissariamento regionale se i concorsi non si faranno e anche i tagli ai fondi sanitari integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI APERTI

01|LE FARMACIE

8Prevista l'apertura di una nuova farmacia ogni 3mila abitanti

8Concorsi straordinari per titoli ed esami per farmacisti non titolari

8Turni e orari liberalizzati e sconti su tutti i farmaci con ricetta pagati dai cittadini

8Il farmacista consegna il generico se il medico non scrive che il farmaco «non è sostituibile»

8Più farmacisti dipendenti nelle farmacie con fatturati elevati

02|GLI ALTRI TEMI

8Gli enti territoriali contestano le norme sulla tesoreria unica, la stretta sulle aziende speciali e il mancato intervento sul patto di stabilità

Finanza locale. «Spazi intellettuali per modifica»

Aperture di Giarda sul patto di stabilità

LE RICHIESTE DELL'ANCI Delrio: vincoli meno rigidi per dare respiro a cittadini e imprese Rughetti: sblocco dei residui e piano di dismissioni

ROMA

Prime aperture del Governo sul Patto di stabilità interno. Anche se gli spazi di intervenire sulle norme che bloccano gli investimenti dei Comuni sono minimi e «intellettuali», per dirla alla maniera del ministro Piero Giarda. Intervendendo a un convegno dell'Anci sulla finanza locale, il responsabile dei Rapporti con il Parlamento ha sottolineato che «non è impossibile fare interventi equilibrati, ragionevoli che diano il segnale che la struttura attuale delle norme potrebbe essere rivista».

Nel farlo, Giarda ha ricordato il poliziotto buono e quello cattivo di tanti film americani. Impersonandoli entrambi. Ai sindaci che attraverso il presidente Graziano Delrio avevano appena ricordato le difficoltà nel chiudere i bilanci tra risorse tagliate e vincoli del patto, il ministro ha risposto: «L'economia va male e tutti gli italiani tirano la cinghia, e anche i Comuni ci devono mettere del loro», per poi aggiungere, con l'humor che lo caratterizza: «Ho l'impressione - ha chiosato - che dovrete soffrire ancora per qualche mesetto». Ricordando che la stella polare per tutti deve essere «far scendere questo maledetto spread perché se i tassi scendono c'è un po' di respiro per tutti».

Dopo la stoccata, il messaggio di speranza. Giarda ha definito il patto «un macigno messo in mezzo alla strada che ha le caratteristiche che sono quelle che sono ed è funzionale alla realizzazione dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013». Per poi domandarsi: «Poteva essere scritto in modo diverso? Si può fare qualche passo indietro per renderlo meno pesante e meno pernicioso? Non so rispondere ma mi piacerebbe che fosse così, che l'obiettivo del saldo venisse acquisito e diventasse la regola». Parole a cui ha replicato lo stesso Delrio: «La revisione del patto non è una semplice questione intellettuale, esiste una via pratica che può dare respiro alle imprese ed ai Comuni, bisogna avere la volontà di percorrerla senza chiudere gli occhi».

In che cosa consiste questa strada l'aveva spiegato in apertura dei lavori il segretario generale Angelo Rughetti. Sottolineando come nel triennio 2008-2010 la spesa del comparto comunale sia rimasta al di sotto dell'inflazione e ricordando gli 11,5 miliardi di residui passivi che esistono nelle casse municipali ma non possono essere spesi, Rughetti ha proposto lo «sblocco delle giacenze presso la Cassa depositi e prestiti per consentire subito i pagamenti alle imprese» e l'avvio di «un programma straordinario di investimenti, utilizzando i proventi di un piano di dismissioni immobiliari». Senza dimenticare l'esigenza di legare la riforma del patto al rispetto dei fabbisogni standard previsti dal federalismo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio del comune di Milano i controlli sul reddito legati alle contravvenzioni delle auto di lusso

Suv, la multa vale l'accertamento

La violazione del codice della strada con verifica fiscale

Possesso di auto di lusso fermate per violazioni del codice della strada uguale a presunzione di evasione. L'equivalenza arriva dal comune di Milano che tramite il suo assessore ai vigili urbani, Marco Granelli, ha annunciato l'avvio, nell'ambito del protocollo anti-evasione, siglato dal comune e dalla locale Agenzia delle entrate, della cosiddetta fase 2. «Per il momento» precisa a ItaliaOggi, Davide Corritore, direttore generale del comune di Milano, «è un'ipotesi allo studio. Non si tratterà di controlli a tappeto ma di verificare l'incrocio del dato proprietario-conducente per le auto di grossa cilindrata. Si tratta», aggiunge Corritore, «di un indicatore probabilistico che potrebbe far emergere redditi non dichiarati». Al comune, infatti interessa verificare la corrispondenza conducente-proprietario, spesso infatti l'auto di grossa cilindrata rileva di essere intestata a società residenti all'estero o a prestanome e l'attività dunque potrà recare in sé una elevata probabilità di evasione. Tra qualche mese, dunque, i vigili che contesteranno una violazione del codice della strada a una macchina di lusso attiveranno contestualmente un accertamento fiscale che potrà sfociare in segnalazione qualificata all'Agenzia delle entrate. A fare i controlli incrociati sarà il nuovo nucleo tributario dei vigili, composto da dieci agenti con esperienze in campo investigativo. Fermata l'auto di lusso, i vigili partiranno dall'intestazione della targa, accedendo al registro delle pratiche auto. A questo punto nei confronti del proprietario (e del conducente), sarà avviata una verifica delle dichiarazioni dei redditi, accedendo al database dell'Agenzia delle entrate. La particolarità dell'iniziativa del comune di Milano, però non è tanto nell'attività di contrasto dell'evasione fiscale sul territorio, attività che ha avuto un forte impulso dal vedere riconosciuto ai comuni che inviano segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate il 100% del riscosso sulla base di quella segnalazione, ma nell'automatismo del controllo che arriva dall'equivalenza violazione del codice della strada dell'auto di lusso all'accertamento fiscale. L'innescò per fare i controlli sul territorio infatti nel caso delle citate auto di lusso può partire già a monte dalle liste del Pra senza riconoscere, come sembra fare il comune di Milano, alla violazione del codice della strada dell'auto costosa anche l'aggravante dell'accertamento fiscale. Anche se sul punto chiarisce Corritore: «Interessa verificare la coincidenza tra chi guida e chi è proprietario dell'auto». Sul punto però alcuni addetti ai lavori dell'amministrazione finanziaria interpellati da ItaliaOggi se da un lato riconoscono che l'iniziativa non manca forse di un eccesso dall'altro ammettono che se arriva la segnalazione ed è qualificata (cioè sfocia in un accertamento fiscale motivato) l'obiettivo fiscale è raggiunto. Perplessità sull'iniziativa di Milano sono manifestate da Giuseppe Castagnella, coordinatore nazionale della polizia locale dell'Uilfpl e responsabile nucleo tributi locali del comune di Torino: «Forse alla base della scelta di Milano c'è il concorso del comune al contrasto dell'evasione fiscale che si esercita nel territorio. Ma assolutamente non può essere l'unico elemento che è presupposto di verifica sul potere contributivo del soggetto». In queste settimane comunque per le polizie locali c'è grande fermento sulle nuove competenze fiscali. Anche se respingono al mittente la qualifica di nuovi 007 fiscali, perché come aggiunge Castagnella: «Noi concorriamo e collaboriamo non ci sovrappiamo o sostituiamo al lavoro del fisco», il rafforzamento degli accertamenti sintetici, ai fini del redditometro, porta in primo piano il problema dell'aggiornamento e della preparazione delle polizie locali che saranno sempre più chiamate sul territorio a costruire modalità di accertamento che dovranno assurgere al ruolo di segnalazioni qualificate. E se Giustino Goduti, commissario del nucleo tributi locali di Torino, afferma che: «Si dovranno individuare all'interno delle varie divisioni tributi dei comuni pezzi dove si annida l'evasione e l'elusione per quantificare le segnalazioni qualificate e un valore aggiunto lo darà il redditometro, il complesso di 100 voci», il rischio che il redditometro possa essere lasciato alla creatività dei singoli comuni non è forse solo teorico. Nel protocollo tra Agenzia delle entrate e comuni a cui la conferenza unificata ha dato parere positivo ieri una voce dell'ambito di intervento recita: «Beni indicanti capacità contributiva», segnalazioni relative a soggetti per i quali di fatto e di diritto siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva. Come a dire ogni singola voce delle oltre 100

che compongono il redditometro potrà essere presa singolarmente come fonte di innesco di accertamento affidato ai comuni è ovvio che questa segnalazione non vuol dire in automatico accertamento ma sarà l'Agenzia delle entrate a valutare la posizione reddituale del contribuente rispetto al bene di cui dispone.

Ok in Unificata al provvedimento delle Entrate sulla compartecipazione alla lotta all'evasione

Sindaci 007 non solo per il fisco

Segnalazioni a 360° su professioni, commercio, edilizia

Da avamposti contro l'evasione fiscale a presidi di legalità a tutto campo. I comuni non avranno limiti nell'individuare e segnalare (esclusivamente per via telematica) non solo all'Agenzia delle entrate, ma anche alla Guardia di finanza, all'Agenzia del territorio e all'Inps informazioni qualificate potenzialmente indicative di evasione tributaria e contributiva. Gli ambiti di attività su cui i sindaci potranno accendere i riflettori spaziano dal commercio alle professioni, dall'urbanistica, agli immobili, dalle finte residenze fiscali all'estero ai beni indicativi di capacità contributiva. E il paniere di irregolarità segnalabili si amplia di molto. Si va dallo svolgimento di attività senza partita Iva, all'affissione di pubblicità abusiva, dal controllo sulle finte Onlus, alle operazioni di abusivismo edilizio, dagli immobili non dichiarati al Fisco ai contratti di affitto non registrati. Passando per l'omessa dichiarazione della tassa rifiuti, la mancata o infedele dichiarazione della rendita catastale e tutte le segnalazioni relative «a soggetti per i quali, di fatto e di diritto, siano riconducibili beni indicativi di capacità contributiva» (si veda l'elenco completo nella tabella in pagina). Le novità sono contenute nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che ieri ha ricevuto il via libera dalla Conferenza Unificata. Un nuovo patto Fisco-autonomie in funzione antievasione che chiarisce le modalità tecniche con cui gli enti locali potranno accedere alle banche dati delle Entrate, trasmettere le segnalazioni e soprattutto incassare i frutti di tale collaborazione. Ossia il 100% di quanto l'Erario riscuoterà grazie alla collaborazione dei comuni (la quota di pertinenza dei sindaci fissata al 33% dal dl 78/2010 è via via salita prima al 50% ad opera del decreto legislativo sul fisco comunale attuativo del federalismo e poi al 100% grazie alla manovra di Ferragosto). Per rivitalizzare un ruolo di alleati del Fisco che però stenta a fare breccia tra i sindaci, scenderà in campo anche l'Anci. Che potrà costituire strutture di servizio intermedie per supportare soprattutto i piccoli comuni, spesso privi di mezzi finanziari e risorse umane per vestire i panni di 007 fiscali. Il provvedimento di Befera non lascia scuse ai sindaci, affermando con chiarezza che la compartecipazione dei comuni nella lotta all'evasione va svolta «nell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali». Come dire, ogni momento è buono per stanare i furbetti del Fisco. Gli enti dovranno trasmettere (come detto, esclusivamente per via telematica attraverso appositi applicativi che saranno messi a disposizione dei sindaci) segnalazioni qualificate, ossia «le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi». Le segnalazioni dovranno contenere nome, cognome, codice fiscale o partita Iva dei soggetti sospettati di evasione o elusione. Destinatari delle comunicazioni saranno di volta l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia del territorio, la Guardia di finanza o l'Inps a seconda che si tratti di accertamento di tributi statali, irregolarità immobiliari (per esempio fabbricati non dichiarati in catasto) o mancato versamento di contributi previdenziali e assistenziali. Per le segnalazioni all'Agenzia del territorio i primi cittadini dovranno avvalersi del «Portale dei comuni» e indicare gli identificativi catastali degli immobili interessati. Il provvedimento di Via Cristoforo Colombo dedica molta attenzione al contrasto al lavoro sommerso, nei cantieri edili, ma anche nel settore del commercio per strada e nell'artigianato. Spetterà ai comuni scovare le imprese che non versano i contributi o gli ambulanti che omettono la comunicazione unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali, inviando le segnalazioni qualificate all'Inps. Agenzia delle entrate, Territorio e Inps forniranno ai comuni, sempre per via telematica, l'aggiornamento sullo stato di ciascun atto collegato alle segnalazioni ricevute e report periodici sugli atti di accertamento. Le modalità di accesso da parte dei comuni alle banche dati di Entrate e Inps, così come la trasmissione delle dichiarazioni dei contribuenti saranno definite mediante apposite convenzioni che i sindaci stipuleranno in futuro. Per i periodi di imposta per i quali i termini di accertamento decadono il 31 dicembre dell'anno in cui si effettua la segnalazione, la trasmissione telematica dovrà essere effettuata entro il 30 giugno. I dati raccolti, assicura Befera, saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy (dlgs n. 196/2003)

e potranno accedervi solo gli operatori delle agenzie fiscali, delle Fiamme gialle e dell'Istituto nazionale di previdenza.

Federalismo Un appello

«Il bicameralismo italiano è in crisi, ed è in contraddizione aperta con la riforma federalista dello stato, con la riforma del Titolo V e con l'esigenza diventata pressante di dare piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione». A dirlo il presidente nazionale di Legautonomie Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, durante il suo intervento di apertura di un convegno organizzato da Legautonomie ieri a Roma. Lanciato un appello per il superamento del bicameralismo perfetto e l'introduzione di un senato federale, cui hanno aderito presidenti di regione e l'Anci.

In arrivo due codici tributo. Ma sarà l'Agenzia delle entrate a stabilire le modalità di pagamento

Imu, il versamento si farà in due

Il contribuente calcolerà la quota comunale e quella statale

Spetta al contribuente calcolare l'Imu per determinare le quote di competenza per stato e comuni e effettuare un duplice versamento. Il maggior gettito Imu incassato dagli enti locali, rispetto all'Ici, verrà compensato da una riduzione di pari importo del fondo sperimentale di riequilibrio. Sono alcune delle precisazioni contenute in una nota dell'Ifel con la quale ha fornito ai comuni delle indicazioni sulle regole della nuova imposta locale. L'istituto di finanza locale ha preso posizione sulla questione dei versamenti del tributo, considerato che la norma di legge non è molto chiara nella formulazione. L'articolo 13 del dl Monti (201/2011), infatti, si limita a stabilire che la somma di competenza dello stato deve essere versata «contestualmente all'imposta municipale propria». Inoltre, in deroga a quanto disposto dall'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, che attribuisce agli enti il potere di decidere le modalità di riscossione, spontanea e coattiva, delle proprie entrate, l'Imu deve essere versata solo con l'F24. Dunque, il contribuente dovrà indicare nel modello F24 due codici tributo diversi e, secondo l'Ifel, dovrà effettuare un duplice versamento: «Uno a favore del comune e l'altro a favore dello stato». Tuttavia, in base a quanto disposto dall'articolo 13, le modalità di versamento verranno stabilite con un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. L'Ifel fornisce dei chiarimenti anche sui trasferimenti erariali. In particolare, il fondo sperimentale di riequilibrio è ridotto in misura corrispondente al maggior gettito Imu, ad aliquota base, rispetto all'Ici. Quindi, le maggiori somme incassate dai comuni con l'Imu verranno compensate da una riduzione di pari importo del fondo sperimentale. Naturalmente se il gettito sarà inferiore, dovrà essere riconosciuto l'importo della quota non riscossa. Per quantificare le risorse delle quali l'ente sarà destinatario occorre fare riferimento alla disciplina di legge, applicando le aliquote di base e le detrazioni obbligatorie. Le componenti principali sono: abitazione principale, immobili rurali strumentali, abitazioni assimilate all'abitazione principale che erano esenti dall'Ici, terreni agricoli e aree edificabili. Per queste diverse fattispecie è necessario valutare l'incremento dei coefficienti moltiplicatori per determinare la base imponibile Imu e rilevare le differenze rispetto all'Ici. Si legge nella nota, che l'effetto espansivo del nuovo tributo locale non è costituito solo dall'incremento dei coefficienti e dell'aliquota di base (7,6 per mille), che è dunque superiore all'aliquota massima (7 per mille) fissata per l'Ici, ma anche dall'abolizione «di diverse aree di esclusione e di esenzione che devono essere valutate in modo il più possibile specifico». L'incremento di gettito può derivare dalla quota di tributo che i comuni incasseranno dai fabbricati assimilati all'abitazione principale, che dal 2008 non hanno pagato l'Ici, e dalle restrizioni apportate dalla legge alle varie forme di agevolazione. Nello specifico, l'abolizione dell'agevolazione riservata agli immobili storici, l'eliminazione della riduzione d'imposta per i fabbricati inagibili o inabitabili, la mancata previsione dell'aliquota ridotta per gli immobili dati in affitto. Per questi ultimi, nella nota si pone in rilievo che i benefici fiscali per gli «affitti in regime concordato ex legge 431/1998» erano piuttosto diffusi. La forbice è stata usata anche per tagliare l'esenzione per gli immobili ristrutturati destinati a essere utilizzati dai disabili e l'agevolazione per l'installazione di impianti rinnovabili di energia e risparmio energetico. In una seconda nota emanata dall'Ifel, invece, vengono prese in esame le entrate comunali e fornite le istruzioni per l'uso per la redazione dei bilanci. In particolare, viene posto in rilievo che la norma del decreto Monti è «ingiustificatamente penalizzante per i comuni», in quanto prevede che la quota riservata allo stato «rimanga indenne» non solo dalle scelte regolamentari e tariffarie fatte dagli enti, «ma anche dalle detrazioni previste per legge», che incidono sulla quota a loro destinata. Per esempio, per le amministrazioni locali che hanno sul proprio territorio tanti immobili posseduti dagli Ater/Iacp o dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa, per i quali spetta la detrazione nella misura stabilita dalla legge, la quota di gettito di competenza dell'erario potrà risultare più elevata del 50%.

Promo p.a.

Servizi locali, governance ai raggi X

Organizzazione dei servizi pubblici locali in ambiti territoriali ottimali e omogenei, parere preventivo obbligatorio dell'Agcm sulla delibera quadro di definizione dei servizi da privatizzare e dei diritti di esclusiva, nuove forti limitazioni all'affidamento in house. È quanto previsto dall'art. 25 del dl 1/2012, che riscrive, ancora una volta, la disciplina dei servizi pubblici locali. Gli ambiti territoriali, individuati dalle regioni, devono essere di dimensione non inferiore a quella del territorio provinciale, al fine di consentire il conseguimento di economie di scala e massimizzare l'efficienza del servizio. La delibera quadro diventa un passaggio fondamentale per gli enti locali: senza di essa non possono essere attribuiti diritti di esclusiva. Infine, il limite per gli affidamenti in house scende a soli 200 mila euro annui. Il processo di riforma della disciplina dei Spl sarà affrontato nel seminario «La nuova governance delle società partecipate dopo il dl 138/11, la legge 183/11 e il dl 1/2012», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Firenze il 22 e 23 febbraio prossimi. Info: 0583-582783; info@promopa.it; www.promopa.it

Il decreto liberalizzazioni solleva più di un dubbio interpretativo

Partecipate, nuovi limiti sul personale

Stretta su in house e aziende speciali. Ma si pone il problema del consolidato

Enti locali in cerca di regole certe sul personale di società in house, aziende speciali ed istituzioni. Il decreto sulle liberalizzazioni (dl 1/2012), infatti, estende ai predetti soggetti le «disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale» (art. 25, commi 1 e 2). Ma tali previsioni danno luogo a non pochi dubbi interpretativi. Attualmente, in questa materia, gli enti locali sono principalmente soggetti a tre tipologie di vincoli. In primo luogo, essi devono garantire la riduzione o il contenimento delle spese di personale: per gli enti soggetti al Patto di stabilità interno il riferimento è la spesa (impegni) relativa all'anno precedente, mentre per quelli non soggetti vale il dato relativo all'anno 2004 (art. 1, commi 557 e 562 della legge 296/2006). Il secondo vincolo (che si applica a tutti gli enti locali senza distinzioni) comporta un divieto di assumere per gli enti nei quali la spesa di personale è superiore al 50% delle spese correnti. Infine, le nuove assunzioni devono rispettare la regola del turnover, che consente nuovi ingressi solo in una certa proporzione rispetto alle cessazioni: anche in tale ambito la disciplina è differenziata per gli enti soggetti al Patto (per i quali il turnover è consentito nei limiti del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente, con la sola eccezione degli addetti alla polizia locale, ma limitatamente agli enti nei quali il rapporto fra spese di personale e spese correnti non supera il 35%) e per gli altri enti (che possono applicare un criterio «per teste», ovvero assumere un nuovo dipendente per ogni cessazione intervenuta l'anno prima). Per effetto dell'art. 25, comma 2, del dl 1/2012 cit., tali vincoli si applicano ora in modo diretto anche alle aziende speciali ed alle istituzioni. La decorrenza di tale previsione non è chiara. L'incipit della norma (che novella l'art. 114 del Tuel, inserendovi un nuovo comma 5-bis) recita «a decorrere dall'anno 2013», ma sembrerebbe riferirsi solo all'estensione, nei confronti dei medesimi soggetti, del Patto, in considerazione del fatto che ciò richiederà un apposito decreto ministeriale attuativo da emanare entro il prossimo 30 ottobre. Viceversa, per le norme in materia di personale pare più corretta la tesi dell'estensione immediata. Quanto alle società in house, esse, in virtù di quanto previsto dal comma 1 dello stesso art. 25 (che introduce nel testo del dl 138/2011 il nuovo art. 3-bis), sono chiamate ad adottare specifici provvedimenti per adeguarsi alle medesime norme. Anche in tal caso, l'obbligo pare immediatamente cogente. Al momento, non è chiaro se società in house, aziende speciali e istituzioni debbano applicare le regole sopra succintamente richiamate, per così dire, «atomisticamente», ovvero considerando ciascun soggetto come autonomo, o se invece occorra consolidare le relative spese di personale con quelle dell'ente o degli enti locali di riferimento. La prima soluzione sembra più rispettosa del dato letterale delle norme, ma pone diversi problemi, considerata anche la presenza di discipline differenziate per i diversi tipi di enti. D'altra parte, il consolidamento è già espressamente previsto in relazione alla verifica del rapporto fra spese di personale e spese correnti con riguardo alle società (non quotate) a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività strumentali. La stessa Corte dei conti si è espressa a favore della seconda opzione con riferimento sia alle Unioni di comuni che alle stesse aziende speciali, anche se con pronunce non sempre concordi (basti pensare al recente parere n. 14/2011 della sezione autonomie, che esclude dall'obbligo di consolidamento ai fini della verifica del limite del 50% le partecipate indirette e gli organismi partecipati non societari). Del resto, che la strada del futuro sia quello del bilancio consolidato è confermato anche dall'evoluzione in atto dei sistemi contabili, anche se a tal fine è prevista una fase sperimentale che durerà almeno due anni.

L'arrivo dell'Imu danneggia il mercato immobiliare

L'introduzione dell'Imu sta penalizzando il mercato immobiliare secondo il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, che ieri ha presentato, a Roma, l'annuale Borsino 2011 sulle quotazioni degli immobili e le compravendite, stimate in discesa tra il 2% e il 3%. «Il 2011», ha spiegato, «è stato caratterizzato prima dall'ipotesi di introduzione di un'imposta patrimoniale e poi dalla manovra di fine anno con l'aggravio dato dall'Imu». Fattori, che «hanno determinato un effetto depressivo su un mercato delle compravendite che era sostanzialmente stabile». E ha frenato anche gli investimenti in immobili a scopo di locazione. A complicare il quadro negativo anche l'incertezza fiscale dovuta, secondo il presidente di Confedilizia, alla mancata determinazione da parte dei comuni dell'aliquota Imu per gli immobili locati. «Per i prossimi mesi», ha proseguito Corrado Sforza Fogliani, «prevediamo una situazione di sostanziale stasi delle compravendite, con l'eccezione di alcune aree come i centri storici delle città d'arte e rinomate località di villeggiatura». Inoltre, nel settore, la situazione di crescente disagio sociale, in mancanza di una ripresa dell'economia, peserà soprattutto a riguardo dei mutui. Quanto ai contratti di affitto, sui quali pesa l'aggravio tributario erariale e quello che si va profilando a livello locale (con la fissazione di aliquote che in alcuni casi potrebbero arrivare al 10,6 per mille), Corrado Sforza Fogliani ha invitato il governo a fare di più introducendo una forte flessibilità contrattuale, come ad esempio sulla durata dei contratti di locazione. «L'attuale presidente del consiglio Mario Monti», ha spiegato, «già nel '98 aveva scritto un articolo sulla necessità di accelerare la liberalizzazione nei contratti di locazione. Adesso ci facciamo noi portatori di questo appello. Per il mercato della compravendita il problema si inserisce nel contesto più ampio degli adempimenti richiesti dagli uffici dello stato e dai notai e non mi sembra che, in questo senso, le liberalizzazioni annunciate abbiano risposto a questa esigenza». Il Borsino Immobiliare ha rilevato, i valori massimi di compravendita per le zone centrali di Venezia (con una media di 9.300 euro al metro quadro), Roma (8.940 euro mq) e Milano (7.800 euro mq). Nei centri storici delle città del Nord i valori si attestano in media intorno ai 3.397 euro al metro quadro, al Centro 3.205 euro mq e al Sud 2.351 euro mq.

CATRICALÀ: FATTI TECNICI

Il decreto semplificazioni torna al Cdm

Oggi il Consiglio dei ministri torna a esaminare il decreto legge sulle semplificazioni e lo sviluppo, che non è stato ancora approvato in via definitiva per alcune questioni su cui il governo aveva deciso ulteriori approfondimenti e verifiche. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ha comunque smentito alcune voci che si erano diffuse: «Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - dice Catricalà - non ha espresso riserve sul dl semplificazioni, perché il testo non è stato ancora inviato al Quirinale. Il provvedimento tornerà domani (cioè oggi, ndr) in Consiglio dei Ministri, perché la Ragioneria generale dello Stato, che deve bollinare il testo, ha chiesto delle limature tecniche. Siccome sono molti articoli, per trasparenza ho preferito che il decreto legge torni in Consiglio dei Ministri». Nella giornata di ieri il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha fatto sapere che anche l'Anci parteciperà al tavolo per l'attuazione e il monitoraggio del decreto semplificazione e a quello per il lavoro pubblico, dove saranno esaminate le principali questioni in materia di personale sollevate dall'Associazione dei Comuni.

CONFERENZA UNIFICATA

Stefano: no all'Imu sui fabbricati rurali

E Emiliano: i Comuni non rispetteranno il Patto di stabilità

ALESSANDRA FLAVETTA I ROMA. Esentare dal pagamento dell'Imu i fabbricati rurali ad uso strumentale ed i terreni agricoli o almeno ridurre l'imposta, specie nelle aree svantaggiate, in quanto i beni agricoli non possono essere assimilati a un puro e semplice patrimonio. E' questa la proposta che l'assessore all'Agricoltura della Regione Puglia Dario Stefano, coordinatore del settore per la Conferenza dei presidenti di Regione, ha portato all'attenzione dei governatori, che l'hanno approvata e poi consegnata alla Conferenza unificata Stato-Regioni-Enti locali. L'ordine del giorno di Stefano prevede l'apertura di un tavolo con il governo in considerazione del fatto che, con la nuova imposta municipale verrebbe meno «il regime di fiscalità speciale sino ad oggi riconosciuto al settore agricolo». Una posizione condivisa dal presidente della giunta lucana Vito De Filippo che, con gli altri colleghi, ha chiesto l'immediata apertura di un tavolo di confronto con il governo volto ad individuare criteri alternativi di applicazione dell'Imu. Della ripartizione di 25 milioni di euro che il Fondo per le politiche della famiglia destina alle Regioni nel 2011 parla, invece, il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi, al termine della Conferenza Unificata: «In un momento di crisi come questo afferma - in cui le famiglie rischiano l'impovertimento e le risorse sono limitate, le priorità di intervento del Fondo dovranno essere gli asili nido e l'assistenza domiciliare degli anziani». Inoltre le Regioni, che devono dare un parere sul decreto liberalizzazioni approvato dal governo, hanno presentato una serie di emendamenti su tesoreria unica, competenza delle farmacie e controllo sulle leggi regionali da parte della Presidenza del Consiglio, il cui accoglimento sarà discriminato per il via libera alle nuove regole. «Siamo favorevoli ad un efficace processo di liberalizzazioni nell'interesse del Paese, ma che assicuri le funzioni e le competenze delle Regioni», sottolinea il presidente della Conferenza dei presidenti Vasco Errani. Parere negativo al decreto sulle liberalizzazioni è stato espresso, invece, dalle Province che lo bollano come «centralistico e contro le autonomie» e chiedono un tavolo di confronto al governo. Richieste di cui si è fatto garante il ministro per gli Affari Regionali Piero Gnudi. Di revisione della tesoreria unica, Imu sugli immobili e Patto di stabilità interno - che impedisce ai sindaci di fare investimenti con risorse che pure hanno in cassa per non sfiorare gli obiettivi del pareggio di bilancio - hanno parlato anche i Comuni in un convegno sulla finanza locale organizzato dall'Anci. L'associazione dei Comuni, dati alla mano, rileva che le autonomie hanno concorso in maniera notevole al risanamento della finanza pubblica rispetto agli altri livelli di governo. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Pietro Giarda, che è anche un esperto della materia, ha fatto capire di non essere d'accordo con le regole stringenti del Patto, ma ha spiegato che l'esecutivo Monti «non poteva fare diversamente essendo le regole internazionali». Ma il primo cittadino di Bari Michele Emiliano annuncia che i Comuni, con la guida dell'Anci, non rispetteranno il Patto «per non interrompere i servizi ai cittadini e i loro diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione. Ci accingiamo - prosegue - all'insurrezione della legge e della giustizia contro l'applicazione burocratica e non intelligente del Patto che ne fa il governo» sulla scia di quanto fatto dai dirigenti del ministero dell'Economia che «sono gli stessi dei tempi di Tremonti e non vogliono smentire se stessi».